

STEFANO SCAGLIA Confindustria, il bilancio del presidente uscente: cinque anni coinvolgenti e più difficili del previsto, lascio identità e coesione

«Associazione più unita Le minacce? Resta rabbia E in valle ancora code»

di **Donatella Tiraboschi**

Presidente Stefano Scaglia, condensi in un'immagine questi suoi cinque anni di presidenza.

«L'abbraccio dei miei colleghi di giunta alla cena finale e la standing ovation all'ultima assemblea. Abbiamo bisogno di questo. Siamo umani».

Come giudica questo suo quinquennio?

«Sono stati anni appassionati in termini di relazioni, anche più difficili del previsto. Direi un quinquennio coinvolgente senza limite. Io stesso sono cambiato molto».

In cosa?

«In termini di comprensione. Fare il presidente significa occuparsi della "polis", si fa politica nel senso etimologico. È un'attività complessa dove occorre dare una visione e un obiettivo comune. I temi affrontati sono stati tanti: subito la sede nuova, poi la pandemia, poi l'alleanza con Leco».

Naufragata.

«Sulla carta c'erano ragioni valide per finalizzare l'operazione. La decisione di non procedere era giusta e la rifarei. Non c'era allineamento».

Non si rimprovera nulla?

«Forse avrei potuto seguire meglio questa vicenda, con un coinvolgimento personale più intenso. Con il senno di poi dedicherei più attenzione a certi aspetti e dinamiche. Anche se la decisione finale

non sarebbe cambiata».

La vera partita delle alleanze si giocherà con Brescia.

«Sicuramente. Ci legano molte affinità e i due territori insieme potrebbero giocare un ruolo molto importante in Europa, di leadership nel campo manifatturiero. Ma per farlo, occorre condividere gli obiettivi. Con gli amici bresciani stiamo già lavorando su una serie di temi condivisi, ma non è detto che l'alleanza a due sia esclusiva. Potrebbe essere anche a tre o a quattro».

Cosa invidia ai bresciani?

«Forse l'Alta Velocità. Per il resto abbiamo tutto. Forse loro hanno uno stile più diretto, ma noi le nostre cose le facciamo».

Qualcosa che la rende orgoglioso del suo operato?

«Un riconoscimento diffuso, molto più di prima, dell'importanza dell'industria e del manifatturiero per lo sviluppo e il benessere del territorio. Cosa che non era scontata. Venivamo da un'idea collettiva di industria che sembrava non avere più senso, invece non è vero. Bergamo si è scoperta essere più unita di quello che sembra a tutti i livelli. L'industria bergamasca si è rivelata aperta e più visionaria oltre il pregiudizio sui bergamaschi, in particolare sui temi dell'innovazione della formazione».

Ritiene la mission completa?

«Mi ero prefissato di riconoscere al nuovo presidente un'associazione con una forte identità e coesione. Senza in-

vidie. Mi pare di vedere un riconoscimento del nostro operato. Le partite che abbiamo giocato sono state tante anche sul piano sociale».

In ambito associativo è stato spesso rimarcato il potere del direttore Piantoni.

«Abbiamo lavorato in sintonia. Non colgo questo aspetto».

Manca qualche spunta al suo programma?

«Il tema dei giovani, dei net, allora non era rilevante».

Non teme tra una settimana un burn out da fine carica?

«No, ho tante cose da fare a cominciare dalla mia azienda e da diversi temi, compreso il cambio generazionale».

Figli in pole?

«L'ingegnere, mio figlio maggiore, lavora alla Apple di Cupertino e spero che non si dimentichi della realtà di famiglia. L'altro sarà un medico appassionato».

In attesa di portare l'azienda a Petosino, i tempi di percorrenza del suo transfer quotidiano da Milano e Brembilla sono migliorati?

«No, peggiorati. La coda adesso è al rondò dell'Arlecchino. Prima il tappo era sopra Zogno, adesso ce lo becchiamo anche noi che scendiamo da Brembilla. Sicuramente la galleria ha portato beneficio a Zogno, ma non ha risolto il problema della viabilità valliva. Anche il raccordo con Paladina non ha portato beneficio. Per vedere dei risultati serve il completamento della tangenziale sud».

Finirà così anche la Berga-

mo-Treviglio?

«Spero di no».

E il famoso Scalo Mercè?

«Sta procedendo, siamo ancora in una fase di studio con un operatore privato che dovrebbero occuparsi della cosa. Serviranno tecnologia e competenza. È pronto uno studio che presenteremo a breve».

L'inflazione galoppa. Lei sa quanto costa un litro di latte?

«Un euro e 59 centesimi quello normale, 1 e 99 quello bio e 1 e 10 quello private label di Esselunga».

E la benzina?

«Non la faccio, ci pensano gli uomini della scorta. Una cosa pesante per la mia vita privata, ho smesso di andare in bicicletta. In spiaggia sono guardato a vista. È tutto un po' complicato».

Delle minacce che cosa le resta?

«Molta amarezza. Non si è per nulla capito quello che è stato fatto. E anche un po' di rabbia».

Salario minimo: quanto prendono i suoi dipendenti?

«Sicuramente più di 9 euro l'ora. È un tema che non tocca l'industria, ma riguarda altre categorie».

Giovanna Ricuperati?

«Avrà capacità di visione e di lettura delle cose. È vero che la manifattura è importante, ma la digitalizzazione la fanno i servizi così come l'innovazione».

Un consiglio alla futura presidente?

«Non ne ha bisogno. Conosce benissimo l'associazione e farà benissimo».

Renda merito al suo cognome: provi a scagliarsi contro qualcosa.

«La mancanza di coerenza e di responsabilità che si riscontra in tante occasioni, anche pubbliche. Detesto la su-

perficialità».

Che cosa dice a Bergamo?

«Di non essere timida, ma cosciente dei propri valori. Che sono tanti, molti di più di quanto si possa pensare. Una

cosa di cui stiamo prendendo coscienza e di cui dobbiamo andare orgogliosi».

Non si riesce mai a farle dire qualcosa che non sia politically correct.

«Non sono capace di dire

cose scorrette».

Qualcosa che non rimpiangerà?

«Fare interviste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patto con Brescia
Stiamo lavorando su temi condivisi, potrebbe anche essere un'alleanza allargata a tre o quattro



Infrastrutture bocciate
La variante a Zogno e il raccordo a Paladina non hanno risolto nulla, serve la tangenziale sud

Il profilo

Stefano Scaglia, 61 anni, è fondatore e ad del gruppo Scaglia Indeva, a Valbrembilla. Ha due figli, uno ingegnere, l'altro studia Medicina

